

A cincea întâlnire internațională de dialog teologic între Facultatea de Teologie Ortodoxă din Cluj-Napoca
și Mișcarea Focolarelor - Institutul Universitar „Sophia” din Loppiano – Italia

Marea Doxologie a Sfântului Duh în teologia Sfântului Vasile cel Mare.

Lucrarea Duhului Sfânt în Biserică și în creație

Campus Teologic „Nicolae Ivan”, Cluj-Napoca - 27 noiembrie - 28 noiembrie 2015

Hildegard Ide Schwinghammer

În amintirea Dr-lui Albert Rauch



Diversi di Loro qui presente hanno conosciuto Dr. Albert Rauch e potrebbero parlare su di lui. Aveva anche partecipato ai simposii qui a Cluj.

La partenza di Padre Dr. Albert Rauch il 10 gennaio 2015 era un grande dolore per tanti di noi, però anche un tempo di profonda esperienza spirituale.

Come posso parlare davanti alla sua anima grande e di questo che ha vissuto - e questo in poco tempo? Cerco di dare almeno qualche flash e dov'è possibile lascio parlare lui.

Poter stare 22 anni con lui è stato uno dei più grandi doni della mia vita; vedendo il suo esempio di vita, semplicità, fede, umiltà, mettere al servizio i suoi grandi doni e capacità... Penso che posso dire che è anche grazie a lui, che sono stato fedele fin'adesso a una vita donata a Dio.

Lui non faceva spiegazioni sul “lavoro” che avrei da svolgere: mi diceva semplicemente ma tanto forte: “Gli altri (in questo caso i nostri borsisti) sono i nostri padroni”

Dava sempre grande fiducia, come vedesse quello che l'altro di meglio potrebbe fare per portare avanti le cose, pronto ad accettare le circostanze come Dio permetteva.

Preparazione da bambino



Dr. Rauch nasceva come settimo figlio in 1933, in famiglia e paese piuttosto povero, nei circostanze difficili di nazismo e ben presto guerra mondiale II. Prima che aveva un anno muore la mamma, 2 anni dopo il papa. Rimaneva con i fratelli e le sorelle dalla donna che il papa aveva sposato per dare di nuovo una mamma ai figli.



Accompagnato dall'esempio della mamma forte in fede e dal parroco vuole farsi sacerdote già da bambino. È stato di grande influsso il santo francese, Ludwig Maria Grignon di Montfort. Raccontava fine 2003 in Kerala/India davanti a 120 sacerdoti della Chiesa siro-ortodossa:

“Negli anni della guerra noi bambini assieme alla madre – prima di Natale – andavamo ogni mattino in chiesa per la messa. Era freddo nell’inverno del 1943/44. Era proibito accendere le luci per non dare la possibilità di orientamento ai bombardieri anglo-americani. Così sedevamo e ci inginocchiavamo nella chiesa fredda e quasi buia, con solo qualche candela per leggere, dato che non potevamo seguire la messa latina.

Avevamo un libro di un santo francese, Ludwig Maria Grignon di Montfort, col titolo ‘La venerazione vera di Maria’. Lui dice che Maria era la forma per formare l’umanità di Cristo. E questo fatto non rimane unico, poiché Cristo è capo e membra – e noi siamo membra del suo corpo. Così Maria può formare anche noi, per diventare come dice San Paolo: “diventare conformi all’immagine del Figlio” (Rom 8,27). Perciò quando ci si consacra a Maria, si viene così formato, nel modo migliore, più semplice e gradito a Dio, come membra del corpo di Cristo “attraverso, con e in Maria”.

Da bambini non ci si fanno problemi a prendere tutto sul serio e così in quell’inverno di guerra mi piaceva fare questa consacrazione a Maria – e fino ad oggi lei mi guida e mi lascia sperimentare cose grandi e meravigliose. Così si è guidati, senza decidere da soli: ormai Dio ha fatto un piano d’amore per ognuno di noi, e da soli si verrebbe a conoscere questo piano solo parzialmente.”

Preparazione nello studio



Da questo donarsi totale a Maria seguono i passi di entrare nel piccolo seminario, poi dopo la matura nel seminario clericale. In ottobre 1952 entra in Collegio Germanico-Ungarico a Roma e studia alla Gregoriana.

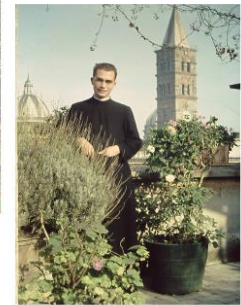
Di grande influsso per lui diventa il spirituale, gesuita, P. Wilhelm Klein (24.03.1889–07.01.1996) che rimaneva il suo padre spirituale fin alla morte in 1996. Dice: *“A me è diventato particolarmente importante, che attraverso il quasi quotidiano Officio Mariano ero ricordato dei testi sapientiali della Sacra Scrittura e che capivo pian piano coi “punti di meditazione” di P. Klein, che Maria è rivelazione di questa creazione originale ..., e che si deve vedere così anche la chiesa – così la ho trovato specialmente nei visioni di Pastor Hermas. Così questa - tante volte semplice, quasi primitiva - devozione di Maria di Grignon è in verità una relazione tanto profondo con Maria-Ecclesia-Sophia. È diventato adesso un spazio ampio, con quale si può vivere e con quale si può sentirsi legato in modo speciale con le liturgie orientali e con persone orientali come Solovev, Florenskij, Bulgakov e altri filosofi russi delle religioni.”*

Toccato dalla vita di San Francesco anche per lui la semplicità e povertà diventa motto della vita; atteggiamento che si sviluppava in una fiducia sempre più grande nella provvidenza di Dio.

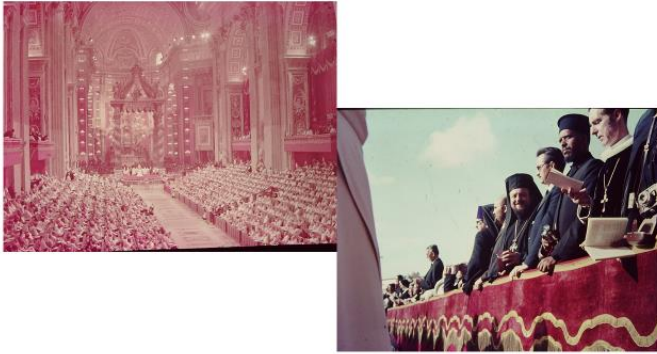
Altro motto al quale lui rimaneva fedele: “Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.” (Lc 6,30 versione CEI 2008).



Il suo crescente amore alla liturgia e la sua apertura ecumenica lo lasciano andare spesso volte al Russicum a Roma, che era allora unica possibilità di vedere oltre la tradizione dell'ovest e della propria tradizione ecclesiale. Abita poi lì durante il periodo del dottorato, lavorando su Cirillo di Alessandria per approfondire la teologia greca alessandrina.



Tornerà a Roma in 1965 (1.9.1965 - 31.7.1966) come segretario di cardinale Slipyi, tra l'altro per preparare la beatificazione di P. Leonid Feodorov (che avviene 2001 a Lvov). Così poteva anche seguire la 4° sessione del Concilio Vaticano II.



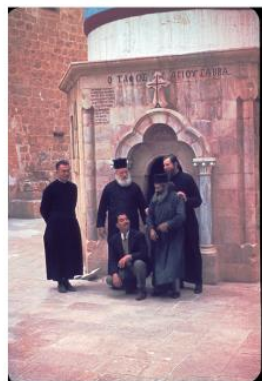
Anni di preparazione – viaggi



Nel periodo di dottorato cadono i primi due viaggi nell'oriente. Racconta sul primo viaggio:

“Il nostro (cioè di Klaus Wyrwoll e me) incontro con la chiesa dell'oriente è dall'inizio un incontro con persone. All'inizio del 1960 là sopportò la persona del patriarca ecumenico Atenagora di Costantinopoli: ... Nel giardino della facoltà su Chalki ci ha detto: "Siamo stati secoli uniti, e dobbiamo esser uniti di nuovo". Avevo sentito a scuola ancora il mito di uno scisma presunto in 1054: che siamo separati da mille anni, ma Atenagoras vide la separazione come un processo dell'allontanamento che andò durante secoli e va tolto adesso da un processo dell'approccio, che però non dovrebbe durare a lungo”.

Sta 2 mesi in Grecia, Monte Athos, Costantinopoli, Ephesus ed Atene, con pochi soldi, un intensivo vivere liturgia e mentalità del mondo greco, bizantino. Segue viaggio in Terra Santa, Egitto, Israele. In Gerusalemme finisce la sua tesi e prosegue il viaggio in Libano, Egitto, Alessandria e Cipro. Era tipico di lui di godere, che la nave vecchissima che lo dovrebbe portare in ritorno andava sotto: *“Che bello”, dice, “con questi pochi soldi posso sperimentare persino un naufragio.”*



Incontro col movimento dei focolari



In Collegio a Roma venne anche in contatto colla spiritualità del movimento dei focolari. E quando il vescovo di Regensburg lo incarica dei contatti ufficiali con le chiese dell'Est, è contento della collaborazione delle focolarine, che il vescovo aveva chiamato, aver anche lui conosciuto Chiara Lubich durante il concilio Vaticano II.

Dr. Rauch aveva una grande stima della spiritualità dell'unità e chiama Chiara Lubich il suo Leader spirituale insieme al suo padre spirituale P. Wilhelm Klein e papa Giovanni Paolo II.



Contatti ufficiali con le chiese orientali da agosto 1966



Dopo il Concilio Vaticano II la conferenza episcopale della chiesa romano cattolica in Germania chiama l'allora vescovo di Regensburg, Dr. Rudolf Graber, a fondare una sezione per le chiese orientali come parte della commissione ecumenica. Il vescovo Graber incaricava Dr. Rauch con questi lavori e così lui organizzava il primo viaggio ufficiale del vescovo in 1967 per incontrare i Patriarchi di Costantinopoli, Sofia e Belgrado. Si consultava e decideva su punti di una collaborazione concreta ecumenica:

- Programma di borse per studi post-diplom in Germania per teologi ortodossi
- Simposii su domande comune di fede e vita
- Visite a vicenda
- Aiuti concreti

Questo programma è stato confermato negli anni 1968-1970 con visite in Costantinopoli e a Bucharest e durante una visita 1969 a Regensburg di Metropolita Nikodim da parte del patriarcato di Moscovia.

OKI



Per poter svolgere meglio il lavoro coi borsisti Dr. Rauch trovava una casa come l'istituto delle chiese orientali. Il vivere insieme sotto un tetto, non solo loro con noi dell'ovest ma anche fra di loro di diverse chiese bizantine e vecchio orientali era buona possibilità di conoscersi, abbattere pregiudizi, costruire amicizie...

Anche se Dr. Rauch era un pensatore profondo e amava di incontrarsi e ritrovarsi nei colloqui teologici, lui praticava quel che chiamiamo il “dialogo della vita”.

Un ospite romeno ci ha scritto dall'esperienza lì un'icona per la casa dove si vede tutta la famiglia dell'OKI radunata in Cristo-Maria.



Cercavamo di mettere l'amore concreto alla base d'ogni attività e fra noi collaboratori. Ma è sempre stato anche dono reciproco: In modo concreto o in modo spirituale, ognuno che arrivava ha collaborato di costruire l'OKI. Il stare insieme in famiglia per una festa, fare dei escursioni o lavorare insieme, partecipare a vicenda alle liturgie e preghiere liberamente... tutto poteva servire a stringere i rapporti.

Dalle inizi sono passati più di 700 borsisti, "moltiplicatori" quando tornati nelle loro chiese e patrie, più di 40 diventavano vescovi.

Punto di partenza per Dr. Rauch era una profonda visione di Chiesa. Non siamo noi che dobbiamo "fare" l'unità, ma siamo in servizio a fare visibile l'unità della Chiesa dell'est e dell'ovest.



Sapeva bene dell farsi "tutto per tutti" secondo S. Paolo (1Cor 9,22), sia con hierarchi di diverse chiese o la gente semplice p.e. della sua parrocchia o bambini. Prendeva su di se anche tanta fatica per andare incontro alle persone – p.e. andare a visitare gli amici ortodossi quando c'era ancora la Cortina di ferro o durante la guerra in Balcano. Metropolita Kirill, adesso patriarca della Chiesa russa, diceva di lui: *"Otez Albert è un monumento vivo della nostra [cio'è della Chiesa russa ortodossa] relazione mai interrotta"*.





Tempi di lasciare...

C'erano anche i tempi dove doveva passare quei buii interiori. Non faceva pesare agli altri.

Venivano anche altre prove, che lo facevano “perdere” sempre di più: tra l'altro la chiusura del focolare a Regensburg; la morte di diversi collaboratori stretti anche in parrocchia; il consegna del programma per i borsisti che con grande cura ed entusiasmo aveva perseguito da decenni; la crescente perdita dell'udito che lo metteva in preoccupazione che forse perderebbe la sua capacità di comunicare; il disfare dell'istituto a Regensburg e trasloco nella sua piccola parrocchia. Diceva sempre di nuovo un “sì” e andava avanti in quello che Dio metteva sulle sue spalle.



Negli ultimi mesi quasi non aveva più pace finchè non era ordinato tutto ... Ad un sacerdote rumeno ortodosso diceva „in 2015 morirò”.

Sabato 10 gennaio, giorno della Madonna: Moriva come aveva vissuto: in amore, nel servire all'altro. La mattina con un equipe della parrocchia rimetteva mobili nella casa d'incontro. Dopo una visita da una monacha etiopica malata, che in quel tempo abitava in casa sua, si metteva a sistemare l'ambiente della parrocchia. Morì così, improvvisamente, in un secondo, con la scopa in mano, in vestiti di lavoro.

L'avevamo deposto nella bara nella capella orientale in casa parrocchiale, che amava tanto. Lì tutta la domenica tutti potevano venire a salutarlo. Era un pianto comune, bambini, parrocchiani, familiari, sindaco e collaboratori del comune, amici, membri delle diverse chiese, i fratelli sacerdoti del focolare con quali proprio in quel giorno voleva andare a Roma per giorni spirituali. Veniva anche il metropolita Serafim della metropolia rumena ortodossa dell'Europa Centrale a fare le preghiere.





Il requiem nella cattedrale di Regensburg era una celebrazione commovente, che riecheggiava l'amore di Dr. Rauch, la sua vita e sua ferma convinzione della vita al di là - con il vescovo cattolico di Regensburg, i cardinali Gerhard-Ludwig Müller e Friedrich Wetter e con il metropolita



Andrei di Cluj e diverse altri vescovi ortodossi di diverse paesi. Un gruppo numeroso di ex-borsisti e amici ortodossi e persone di tutti i campi riempivano la cattedrale.

Serafim, il venerato metropolita



Tra l'altro il vescovo diceva nella sua omelia:

“Accompagniamo Dr. Rauch oggi in mezzo della settimana mondiale per l'unità dei cristiani. Non è questo un segno? Non è eredità di lui, di non stancarsi e di implorare senza fermarsi il cielo, che lo benedica tutte le premure per riguadagnare l'unità visibile della chiesa e le guida alla meta? 18 maggio nell'anno passato andavo insieme a Dr. Rauch a Monaco ... avevamo tanto tempo di parlare sulle basi dell'ecumenismo. Mi spiegava la sua profonda convinzione: L'unità della Chiesa è già realizzato in cielo nelle comuni lodi del Dio trino di tutti gli angeli e santi. Da lì l'unità sempre deve esser implorato, affinché verrebbe giù e unirebbe tutto quello che è separato. Dr. Rauch viveva da questo ecumenismo eschatologica, secondo la visione della Apocalisse che abbiamo sentito poco fa nella lettura: “E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.” (Ap 21,2)

Secondo il suo desiderio Dr. Rauch è sepolto nel piccolo cimitero della sua parrocchia di Etterzhausen, nel sepolcro del suo predecessore. Così è vicino alla sua chiesa amatissima e il suo vigneto amatissimo - e tra i suoi parrocchiani con quali aveva vissuto più di 40 anni.



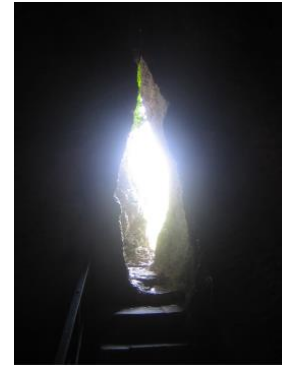
Lascio l'ultima parola a lui, della sua omelia del giorno di Natale, che aveva rivisto proprio la mattina della sua morte:

“Nelle domeniche di avvento noi sentiamo le parole di Giovanni Batista: “Preparate le vie del Signore”. La nostra vita è una via di vita. Questa via non facciamo da solo, tanti vanno con noi.

Però anche e soprattutto Dio va con noi. Lui ha pensato questa nostra via di vita personale e lui cammina con noi: partecipa attraverso la Sua via terrestre, la Sua morte e risurrezione.

Oggi parliamo dalla luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo, però la luce brilla nelle tenebre. Per questo accendiamo luci speciale in tempo di Natale: sono così deboli che non cacciano la notte, però il buio non è più così totale, come questi luci brillano in tanti colori.

Questo è immagine per la nostra vita: rimane nel buio; il buio sempre ritorna a noi, specialmente nell'ora della morte: ma proprio in questo contesto parliamo dalla luce, che brillerà per noi in eterno, parliamo di questo u n i c o giorno di Dio, che non passa più e che non cade più nelle tenebre, perché in Dio mille anni sono come un u n i c o giorno.



Questo ci dà speranza e fiducia.

Lasciamoci arricchire di questo, illuminare e andiamo la nostra via dal tempo in eternità ancora più decisivo, al di là del freddo, del buio fuori e dentro di noi. È importante che non questo è l'ultima cosa, ma che questo ci guida sulla nostra via attraverso il tempo fin all'eternità e all'uno e unico giorno di Dio”.

